LA GARA CAMPESTRE

COMPONIMENTO DRAMMATICO

DEL

CAVALIERE GIUSEPPE PAGLIUCA

DE' CONTI DI MANUPELLO

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO DI CORTE

FESTEGGIANDOSI IL GIORNO NATALIZIO

DELLA MAESTA'

DI

CAROLINA D'AUSTRIA

REGINA DELLE DUE SICILIE

DALL' ECCELLENTISSIMO

SIGNOR PRINCIPE DI CASSARO

LUOGOTENENTE E CAPITAN GENERALE DEL REGNO.

Real Libreria Nazionale NAPOLI

BIBLIOTECA LUCCHESI

NAPOLI

NELLA STAMPERIA REALE.

1809.

Deh conſervate
Queſta bella opra voſtra, eterni dei.

Metaſt.

ARGOMENTO.

IL ſoggetto del preſente Drammatico Componimento è una gara di Paſtori, che cercano d' imitare gli antichi Arcadi in lodare la diletta impareggiabile loro Regina. Chi non vede in queſti Paſtori tutti gli amanti di Lei ſudditi? ogni altro ſoggetto ne avrebbe meno eſpreſſo il core.

La ſcena finge l'eſteriore del Tempio di Ericina, con viſta del medeſimo, e di campagna in qualche diſtanza.

Inventore, e Architetto della ſcena il Sig. D. Raimondo Gioja.

Machiniſta della medeſima il Sig. D. Lorenzo Smeraglia, *con gli onori di Mozzo di Officio di S. M., e Machiniſta del Real Teatro di S. Carlo.*

Direttrice del Veſtiario la Sig. D. Antonia Buonocore, *Appaltatrice del Veſtiario del Real Teatro di S. Carlo.*

PERSONAGGI.

DORI.
La Sig. Dorotea Buſſani,
Prima donna del Teatro de' Fiorentini.

PARTI EGUALI.

EGLE.
La Sig. Orſola Fabrizj,
Prima donna del Teatro Nuovo.

SILVIO.
Il Sig. Eliodoro Bianchi,

AMINTA.
Il Sig. Luigi Martinelli.

CORO.

La muſica è del Sig. D. Giacomo Tritto *Macſtro di Cappella Napolitano, e del Real Conſervatorio della Pietà de' Torchini.*

Eſteriore del Tempio di ERICINA
con viſta del medeſimo,
E di campagna in qualche diſtanza.

CORO.

PAſtori, unanimi
Teſſiam ghirlande
A Chi è la gloria
Di noſtra età.

A Chi il Ciel naſcere
Fe' in dì sì grande
Per la Sebezia
Felicità.

Ella è de' miſeri
Stabil ſoſtegno,
Che in Lei ritrovano
Ognor pietà.

E' la delizia
Di sì bel regno;
E ſerba un animo,
Ch' egual non ha (1).

(1) *Parte.*

DORI, e AMINTA.

AM. Cinto d'Arcade ammanto
Eccomi a te; ma coll'ammanto iſteſſo,
Dori, nel rimirarti, oh quanto, oh come
Riſplender più la tua beltà ſi vede!
Tutto Amarilli il priſco onor ti cede.
DO. Aminta, io ſol deſio
Vincerla nell'affetto,
Che il ſuo fido paſtor le accenſe in petto.
Queſto, che qui ſi ereſſe
In forma paſſaggiera,
E' di Ericina il Tempio. I più diletti
A Delio il piè v'inoltreran; ciaſcuno
Di Arcadia avrà gli arneſi; e in sì gran giorno
Gara di lodi echeggerà d'intorno.
AM. Chi giunge, o vaga Dori,
Appena ad accoppiar parole, e rime,
Benchè dell'Ippocrene
Non mai l'onda guſtò, già ſi figura,
Ch'è accetto al nume; onde i ſuoi carmi anch'egli
Scioglier vorrà.
DO. Gli ſciolga pur: di fregi
Uopo non han, quando ſon chiari i pregi.
AM. Ma ſe agli uomini in odio, ai numi, ai ſaſſi
I mediocri ſon, chi può congiunti

Sof-

Soffrir gl' infimi Vati ai Vati eccelſi!
Do. Tra i metalli minori in ogni incontro
L'oro diſtinguer faſſi; e ſe v'è alcuno,
Che no 'l conoſce, miſerabil ſegno
Dà di ſua povertà. Cari eſſer denno
I carmi tutti per sì degno oggetto:
Piacerà la cagion, ſe non l'effetto.
Am. Ma Silvio almen ſaravvi? ei cento diede
Prove del ſuo felice
Eliconio valor.
Do. Lo credo.
Am. Andiamo
Le ſue Muſe a deſtar: nido è il ſuo core
Di onor, di fede, e di Febeo furore.
Do. Se non è ad Egle allato,
Nella capanna egli è.
Am. Tu vanne a lei;
Io di lui cercherò: giovevol ſempre
Sarà che un nobil canto
Faccia più sfolgorar ſublime vanto.
Or pria di ſepararci
Tornami a dir ſe m' ami,
Se a me fedel tu ſei.
Do. E non vedi il mio cor negli occhi miei?
Quando preſſo a te ſon io,
Ne' miei rai dipinto è Amore;
E quai moti ſenta il core,
Chiaro il volto sa moſtrar.

Tutto allor, bell' idol mio,
E' in tumulto nel mio petto;
Allor provo un tal diletto,
Che no'l poſſo, oh dio, ſpiegar. (1)

Am. Voi, che da lacci avvinti
Siete del cieco dio, non vi fidate
Alle promeſſe, ai giuramenti: è ſcritto
Delle Belle ſul volto
Qual'è l'oggetto, c'han nell'alma accolto. (2)

EGLE, e SILVIO.

Sil. Che con pubblici ſegni oggi ciaſcuno
Renda paleſi del ſuo core i moti,
Egle amata, mi piace;
Ma quanto mai ſi poſſa
Di grande immaginar, del gran ſoggetto
Sempre ſarà minore.

Eg. E i moti allora baſteran del core.

Sil. Intanto il mio deſio laſcia che appaghi
Ripetendo che ſei
Tu de' penſieri miei l'unico oggetto;
Che in te ſola è riſtretto
L'Univerſo per me; che godo ſolo
Se preſſo a te ſon io.

Eg. E' il tuo piacere, o Silvio, eguale al mio.
L'aſcoltar da chi s'ama

Senſi

(1) *Parte.*
(2) *Parte.*

Senſi di un puro ardor; ſcorgergli in viſo
Quel, che chiude nel ſen; di fe coſtante
Averne ſempre replicate prove,
Faria l' invidia dell' iſteſſo Giove.
SIL. Ah dov' è chi pretende eſſer follia
L' amar da vero, e che ſeguir ſi debba
Per gioco il dio d' Amore;
Egle mia nell' udir laſci l' errore.
EG. Miſero è chi non trova
Dolce il martir per un gentil ſembiante.
SIL. Chi nel languire amante
Della vita il più bel non riconoſce,
Di vivere non merta.
EG. Ogni momento
Penſa, o Silvio, così.
SIL. Sì care idee,
Egle, non mai laſciar.
EG. Finchè reſpiro
Sarò fedel.
SIL. Finchè non chiudo i rai,
Io t' amerò, ben mio, come t' amai.
Foſti dal primo iſtante
La mia diletta face;
E queſta ſol coſtante
Alimentar ſaprò.
No, non temer, mio bene;
Per te penar mi piace;
Contento nelle pene,
Se m' ami, ognor ſarò.

Eg. Come può mai non riamar chi è amato!
E come amar ſi può chi non riama!
Ah no, ſogno, chimera
E' il bel deſio, che inaſpettato naſce;
Amor d' amor ſi paſce; in chi no 'l ſente
Si confonde ſovente
Il capriccio, e l' amor; ma in due bell'alme
Queſto ſoltanto ha loco
Quando le accende un vicendevol foco.
Chi ti nega ognor mercede
Non ti accende in petto il core;
Chi promette, e ſerba fede
Sa deſtarti un dolce ardor.
Di ragione, e di ſoſtegno
Non è ver, ch' è privo Amore;
Non è ver, ch' è cieco a ſegno,
Che non veda il ſuo roſſor (1).
Sil. Se ognun così penſaſſe,
Di Cupido l' impero
Quanto ſarebbe allor meno ſevero (2).

CORO.

Cerca nell' alme ſemplici
Di Ninfe, e di Paſtori
Care fiammelle accendere
L' ali ſcuotendo Amor.

Da

(1) *Parte.*
(2) *Parte.*

Da pianta in pianta volano
Gli amanti augei canori;
I peſci amanti guizzano
In grembo al ſalſo umor.
Mille ſpuntar ſi veggono
Vaghi, e ridenti fiori;
Erra ſpargendo Zeffiro
Ogni più grato odor.
Par, che gli oggetti pinganſi
Di aſſai più bei colori;
Par, che contento deſtino
I tronchi, e i ſaſſi ancor.
Spira ſoave, e tepida
Aura, che alletta i cuori;
Del dì più bello, ed ilare
E' Febo conduttor (1).

DORI, ed EGLE da lati oppoſti.

Do. Egle, aſcolta.
Eg. Che brami?
Do. E Silvio non è teco?
Eg. A che con tanta
Premura il chiedi?
Do. Amica,
Non ti turbar: degg' io
Con Silvio favellar...
Eg. Si dee l'arcano

(1) *Parte.*

Celare a me!
Do. No, non v'è arcano...
Eg. E dunque...
Do. Taci: appieno dimoſtra il tuo timore,
Che cieca geloſia t'occupa il core.
Eg. Cieca la chiami; e intanto,
Amica disleal, con me ti aſcondi!
Io mai d'Aminta tuo non vado in traccia;
Tu domandi il mio Silvio, e vuoi ch'io taccia!
Do. (Del ſoſpetto oltraggioſo
Mi voglio vendicar.) Con Silvio deggio
Favellar tuo malgrado; ed ei fia pronto
Alle richieſte mie.
Eg. Sicura tanto
Del ſuo voler tu ſei?
Do. Quanto del mio ſicura eſſer potrei. (1)

EGLE, poi SILVIO.

Eg. Che Silvio mi tradiſca! ah pria ſconvolti
Gli ordini di Natura...
Ma il parlar di coſtei... che ſmania! in ſeno
Vacilla il cor.
Sil. Mia vita.
Eg. Ah traditore.
Sil. Egle, oh ſtelle, che aſcolto! e quando mai
Da te sì ingiuſto nome io meritai!
Eg. Pur troppo ti ſi debbe:

Or

(1) *Parte.*

Or favellai con chi di te ſi fida.
SIL. Ah no...
EG. Ma come de' voleri tuoi
Arbitra ſi aſſerì quanto de' ſuoi!
SIL. S' ingannò; t' ingannaſti;
Io dipendo da te: lo giuro o cara,
Tu ſei, tu foſti, e tu ſarai la ſola
Fiamma di queſto petto.
EG. Io dunque deggio
Negar fede a me ſteſſa!
SIL. Egle ſola nell' alma io ſerbo impreſſa.
EG. E' il tuo parlar mendace:
Di un nuovo ardor ti accendi;
Ingrato, invan pretendi
Celar l' infedeltà.
SIL. D' un puro amor verace
Come temer tu puoi!
Laſcia i ſoſpetti tuoi,
Laſciagli per pietà.
EG. Non ti credei capace
Finor d' un tradimento.
SIL. Al ſolo nome io ſento
Di sì gran colpa orror.
EG. Ma inteſi, oh dio!
SIL. Che mai!
EG. Tutto già so.
SIL. Che ſai!
EG. Che un tradimento è queſto.
SIL. Io lo deteſto ognor.

a 2. Ah ſe il dovere offendi
Comprendi il grave error.
Giacchè del ſen la pace
Per tua cagion perdei;
Rimproverar non dei
Un innocente cor. (1)

AMINTA, e SILVIO.

Am. Silvio, ti arreſta.
Sil. (Quale inciampo, o numi!
Pace io non ho, ſe l'idol mio non placo.)
Am. Imitar dell'Arcadia oggi dobbiamo
Gli abitatori illuſtri; in quella a Giove
Un dì sì cara terra
Non v'era paſtoral ch'abito, e nome:
Scelta per loro albergo
L'avean Minerva, e Apollo.
Sil. E' noto, Aminta,
Il ſuo pregio qual fu. Ma che pretendi
Da ciò dedurre?
Am. Del Latonio dio
O cinga, o no, la lucida Diviſa,
Con voci mal canore
Vate or crede additarſi ogni paſtore.
Deh, l'eletto tuo ſtil, ch'era ben degno
E di quelle contrade, e di quei tempi,
Fra noi l'error corregga.

Sil.

(1) *Partono. Silvio è fermato da Aminta.*

Sil. Lodevole è l'error: di far paleſe
Quel, che rinſerra in cor, brama ciaſcuno,
E di eſeguirlo, come può, s' ingegna.
Aminta, non di raro ancor chi aſcende
Del Pindo su le cime,
Allor, che più il desia, meno si eſprime.
Am. Ma quando ondeggia ancora
Tra varie idee confuſo
Chi è degno del favor delle Camene,
Il fin dell'opra, a cui ſi accinge, ottiene.
E' dell'arte incantatrice
La virtù, ch'ogn'altra eccede,
Sempre al par di quel, che dice,
Quel, che tace, paleſar.
Aſſai chiaro in ciò, ch'è eſpreſſo,
Ciò, che manca, ciaſcun vede;
E il ſilenzio ha in ſe ben ſpeſſo
Maggior forza del parlar. (1)

SILVIO, DORI, poi EGLE.

Sil. Egle a cercar ſi vada. (2)
Do. Ti trovo, o Silvio, alfine. Aminta ormai...
Sil. (3) Di ſtimoli il mio core
Uopo non ha...
Eg. Dell' amiſtà le leggi,
Indegna, così ſerbi! i tradimenti

De-

(1) *Parte.* (2) *In atto di partire.*
(3) *Egle viene, e aſcolta ſmaniando.*

Deteſti, empio, così!
Sil. Ciel, quali accenti!
Eg. Ma giacchè ſcellerati a queſto ſegno
Entrambi ſiete, in faccia a voi non reggo.
Liberi rimanete
A fomentar la rea perfidia; altrove
Io vo a morir d'affanno. (1)
Sil. Odi, mio ben. (2)
Do. Mi vendicò l'inganno.

AMINTA, e DORI.

Am. Dori, giammai non vidi
Di Silvio, e d'Egle in volto
Sì fiera anguſtia, e tanto sdegno accolto.
Dì, ne ſai la cagion?
Do. Di me geloſa
Il ſuo caro inſultò.
Am. Spiegati. Come
E' geloſa di te? tu dunque... ah ſento
Che il cor mi freme in petto.
Do. Anche Aminta di me fornia ſoſpetto!
Am. Io... no... ma... parla: mi ſi gela il ſangue.
Do. Sai già, che riſolvemmo
Silvio di rinvenir, perchè col canto
Celebraſſe il gran dì; ne chieſi a lei;
Turbòſſi, dubitò, mi offeſe; ed io

La

(1) *Parte frettoloſa.*
(2) *La ſiegue.*

La laſciai nell' errore ; a Silvio appreſſo
Or trovommi, e il furor crebbe all' eccesſo.
Am. Reſpiro. In core amante
Dee ſcuſarſi il timor. Ritrova un ſolo,
Ch' ami, e non tema ; e poi
I miei condanna, ed i traſporti ſuoi.
Do. Io lo ſo, ben mio, che inſieme
Col timor va ſpeſſo Amore ;
Ma ſo pur, che a torto teme
Chi coſtante ha il caro ben.
Am. Mio teſoro, un core amante
Non dà legge al ſuo timore :
Baſta un' ombra in ogni iſtante
Per provarne il rio velen.
Do. Ma ſcacciar da se lo deve
Quando ſtabile è la fe.
Am. Del ſuo duolo allor riceve
La più amabile mercè.
Do. Dì, ſon io chi t' è fedele?
Am. Dì ſon io chi ognor ti adora?
Sì, lo ſei ; ma oh dio, querele
a 2. Più non voglio udir da te.
Sempre cari, ſempre in pace,
Dal timor lontani ognora
Serberem la bella face,
Che alimenta il noſtro ſen. (1)

EGLE,

EGLE, e SILVIO.

Eg. I dubbj miei perdona;
Io n' ho roſſor; non mai temer dovea
Dell' amica, e di te; ma chi reſiſte
A un geloſo furor!
Sil. Non più: mia vita:
Se mi tolſe il ripoſo
Il tuo furor geloſo; in quell' iſteſſo
Il tuo verace affetto io vidi eſpreſſo.

DORI, AMINTA, e detti.

Do. Vieni al mio ſen. (1)
Eg. Dori, io ti offeſi, è vero;
Ma perchè....
Do. Dubitaſti;
E ti volli punir....
Am. Dunque svanita
Ogni nube, ritorni il ciel ſereno.
Sil. Non ſpiri che piacere un dì sì ameno.
Am. Chi pinger può qual mai ſia de' paſtori
L' amoroſo traſporto! Arcade aſpira
A divenir ciaſcuno oggi, ch' è ſacro
Al natal dell' Auguſta Carolina
De' ſuoi ſuddíti in un Madre, e Regina:
Altri eſclama: Coſtei del gran Fernando
Eſſer dovea conſorte. Altri ripiglia:
Ser-

(1) *Dori, ed Egle ſi abbracciano.*

Serbarſi a queſta COPPIA
Dovea l' inclita PROLE
Speme di Europa. Altri a eſaltar ſi volge
L'egregia NUORA; e intanto ognun concorde
I bei doni di Giove eſaminando
Dice: per lunga etade
Così bei doni ſuoi
Giove, che a noi gli diè, conſervi a noi.

CORO, e detti.

CORO.

Sul Parnaſo ſpiega il volo;
Sciogli, o Silvio, i tuoi concenti;
Sappia l' uno, e l' altro polo
Quanto grande è un sì bel dì.
Ognun altro è van che canti:
Hai tu ſolo Arcadi accenti;
E ſol tu puoi dir quai vanti
La gran Donna in Eſſa unì.
AM. Soggetto così eccelſo
Mancò agli Arcadi ſteſſi.
DO. E ben, ti eſtolla
Sopra di lor la ſua grandezza.
EG. Oh quanto,
Silvio, cantar ne puoi!
SIL. La troppa luce
Abbaglia le pupille.

Se

Se di Tracia; e di Tebe i Cigni alteri
Reſpiraſſero ancora aure di vita,
Crederlen l' eſaltarla impreſa ardita.
Biondo nume, a quei, che in ſeno
Del tuo foco han l' alma acceſa,
Se difficile è l' impreſa,
Deh tu ſpiegalo per me.

Am. Ma aſcoltai da te ſteſſo
Che chi paleſa il ſuo deſio...

Sil. Dà prova
Di fe, di zelo; ma dà prova ancora,
Che le ſue forze, e il ſommo oggetto ignora.

Do. Dunque l' Arcadi veſti...

Am. Il Tempio eretto...

Eg. De' paſtori la gara...

Sil. Tutto additò qual ſia
Di volerlà lodare il noſtro impegno;
Ma tacere, e ammirarla è il maggior ſegno.
Ah laſciam di Arcadia a parte
Il penſier, gli arneſi, e l' arte;
E a Lei rechi omaggio il cor.

Dori.

Ma così nel fauſto giorno
Non ſi udran ſue laudi intorno
Replicar dall' eco ognor.

Aminta.

Se del Ciel l' opra migliore
Non rideſta il tuo vigore;
Getta al ſuolo il verde allor.

Egle.

Egle.

A i tuoi labbri, o Silvio amato,
Crede tanto ognun ſerbato,
E in ſilenzio reſti ancor?

Silvio.

Nulla, o cara, i labbri miei
Di Lei degno ſaprien dir.

Eg. Do. Am.

Chi, ſe taci, un degno ſerto
Al ſuo merto ſaprà ordir?

Silvio,

Chi congiunto col riſpetto
L'offre un puro, e fido amor.

Eg. Do. Am.

Queſto l'offre ogni ſoggetto,
Ogni ninfa, ogni paſtor.

Coro.

Queſto l'offre ogni ſoggetto,
Ogni ninfa, ogni paſtor,

Tutti.

Giorno a noi così diletto
Non può avere onor maggiore;
E maggior di un tanto onore
Carolina aver non può.

Ma fia giorno ancor più bello;
Ma più in quello ancor godremo,
Quando alfine dir potremo
CAROLINA a noi tornò.

08543